

## 13



## in biblioteca

## Caterina, il Palio e una beffa della sorte

di Andrea Bianchini\*

Caterina Benincasa nasce a Siena nel popolare rione di Frontebranda nel cuore della contrada dell'Oca il 12 marzo 1347 con la sorella gemella Giovanna che morirà poco dopo la nascita. Il futuro dottore della chiesa universale è la ventitreesima figlia del tintore Jacopo e di sua moglie Lapa Piangenti, entrambi di umili origini ed illetterati. Fin da piccola essa frequenta i domenicani della omonima basilica senese edificata sulla rupe che sovrastava la sua casa. Già all'età di sei anni la Santa ebbe la sua prima visione mistica: mentre tornava dall'aver visitato la sorella Bonaventura a Valle Piatta vide Cristo in trono con San Pietro, San Paolo e San Giovanni sul tetto della basilica di San Domenico.

A sette anni, nel 1354, nonostante l'opposizione dei genitori, si tagliò i capelli e fece voto al Signore di rimanere vergine; non divenne però una suora perché, a quell'epoca, farsi monaca voleva dire entrare in un convento di clausura e Caterina aveva tutta l'intenzione di vivere nel mondo. Scelse dunque, nel 1363 all'età di sedici anni, di farsi mantellata, ovvero terziaria domenicana. Le terziarie domenicane erano (così come le appartenenti al terzo ordine francescano) delle laiche, in genere vedove, che si dedicavano alle opere di carità e, a Siena, si riunivano nella cappella delle Volte all'interno della basilica di San Domenico una chiesa che, come abbiamo appena detto, lei frequentava fino da piccolissima. Questa dimistichezza con il luogo certamente ebbe non poca importanza nel far sì che Caterina, che non sapeva ne leggere ne scrivere, decidesse di aderire ai domenicani, quello tra i due ordini mendicanti che maggiormente teneva agli studi e che aveva annoverato nelle sue fila pensatori del calibro di San Tommaso d'Aquino.

Già da questo inizio biografico possiamo accorgerci che la personalità della Santa ha sostanzialmente due facce come quelle di una stessa moneta: una fatta di penitenza, di mortificazioni del proprio corpo, (essa, per vincere la repulsione che provava per le piaghe dei lebbrosi, si costringe a bere il liquido che ne fuoriusciva), di visioni mistiche, di slanci di amore spirituale per il Cristo, il Papa, la Chiesa, l'altra di una inesausta azione nel mondo nel quale operò sempre avendo come guida la sua fede cristiana. Non si limitò dunque alle opere di carità come assistere le vittime della peste nera del 1374 che a Siena infierì in modo

particolarmente crudele o alle missioni in Val d'Orcia per ravvivare la fede di quelle popolazioni, ma fu anche la mediatrice della pace tra i fiorentini e la Santa Sede sedando una guerra che aveva avuto origine da un problema di dazi sul grano ed era culminata nella scomunica di Firenze da parte di Gregorio XI. Inoltre la Santa convinse quest'ultimo anche a riportare il Papato da Avignone a Roma. Infine essa dettò (dato che, come dicevamo di sopra, non sapeva scrivere) ed inviò numerose lettere tese a comporre il grande scisma d'Occidente e a riunificare la Chiesa sostenendo le ragioni del Papa Urbano VI contro le pretese dell'antipapa Clemente VII, un'opera alla quale attese fino alla morte avvenuta in Roma il 29 aprile 1380.

Non spaventatevi! Non ho affatto l'intenzione di ripercorrere la vita di Caterina anche perché dubito fortemente di essere capace di condensare in poche righe tutto quello che di mirabile la Santa ha compiuto durante la sua breve ma intensa esistenza terrena. Chi avesse la voglia di saperne di più può attingere ad una delle raccolte di biografie di Santi presenti in biblioteca (Collocazione P 270.092). Vorrei piuttosto rac-

tato. Fare un Palio straordinario è ugualmente impossibile perché manca il tempo. Il magistrato delle contrade dunque decide che il Palio dedicato a Caterina sarà quello del 16 agosto tanto più che alla carriera dell'Assunta partecipa di diritto la Contrada dell'Oca cioè quella di appartenenza della Santa.

Al momento della tratta, cioè dell'assegnazione dei cavalli alle contrade, la sorte favorisce l'Oca che si vede affidato Masina, un barbero (nome senese del cavallo) che, sulla carta, è uno dei più forti e che i contradaiofi festanti portano alla stalla e sorvegliano con cura per tutte le giornate precedenti il Palio. Per colmo, al momento della benedizione del cavallo nell'oratorio di Santa Caterina, chiesa costruita tra il 1464 e il 1474 al piano terreno della casa natale della stessa che la contrada ha eletto a propria patrona fin dal tempo della sua beatificazione a opera di Pio II Piccolomini, l'animale fa i propri bisogni segno che a Siena viene interpretato come auspicio di vittoria e per gli ocaioli, ovvero sia i contradaiofi dell'Oca, che la Santa, dal Paradiso, favorisce i propri colori. Il correttore e titolare della chiesa ricorda allora che una volta Caterina aveva esortato gli abitanti della contrada con la frase: "Diletissimi figlioli, andate e vincete questo Palio!" ed in effetti il Palio, quella volta corso alla lunga, era stato vinto.

Dunque la mattina della carriera, nonostante gli inviti alla prudenza del Priore che, un po' per scaramanzia, un po' per lunga esperienza, andava ricordando agli altri che l'esito del Palio è sempre imprevedibile, l'aspettativa di vittoria serpeggia incontestabile in Fontebranda anche perché il Capitano e i mangini avevano lavorato da tempo e poi per tutta la notte per stringere patiti di non belligeranza con molte delle partecipanti. Dai partiti era esclusa ovviamente la Torre che, da tempo immemorabile, era ed è la nemica giurata dell'Oca. C'era dunque da credere che il capitano della Torre non si fosse certo risparmiato ed avesse cercato ogni maniera per contrastare le mosse dell'avversario anche perché Giachino, il barbero toccato in sorte, non è da meno di quello dell'Oca. Quanto ai due "assassini" (i fantini) sono entrambi veterani della piazza, anzi Ganascia, la montata della Torre, aveva già vinto nel 1930, nel 1932 e nel 1933 mentre Meloncino aveva vinto le due carriere del 1934. In questa sfida a due il ruolo di terzo incomodo avrebbe potuto essere giocato dalla Selva.

Come ogni anno il corteo storico si snoda, lento e solenne, lungo l'anello di tufo al martellare di "Sunto", la campana della torre del Mangia, che con i suoi rintocchi scandisce il procedere del corteo. All'apparire in piazza il drappellone o cenchio che, in onore della Santa, rappresenta Caterina a tutto campo con ai piedi i simboli delle diverse città d'Italia collegati tra loro in una cinta muraria a simboleggiare l'alto patronato che lei è deputata ad esercitare sull'intera nazione, i contradaiofi lo salutano con lo sventolare dei fazzoletti. Qualcuno nota che mancano, ed era elemento quantomeno inusuale nell'iconografia paliesca, i simboli delle diciassette contrade. Al momento della sbandierata della vittoria, davanti al Palazzo Pubblico, Oca e Torre sono le ultime nell'alzata e o-

gnuno dei due gruppi di contradaiofi ritiene che il proprio vessillo fosse quello volato più in alto degli altri verso l'azzurro cielo di Siena.

A quel punto Sunto tacque e sulla piazza affocata dal sole scese un innaturale silenzio; indi i fantini uscirono dall'entrate del palazzo Pubblico e, ricevuto il nerbo, si portarono alla mossa. All'abbassarsi del canape la Torre schizzò in avanti seguita dal Bruco (da sempre alleato della Torre) distanziando da subito le altre mentre Drago e Civetta si occupavano di parare a suon di nerbate il cavallo della Selva e l'Oca intruppata tra Lupa e Pantera, rimaneva desolatamente indietro. Per Giachino e Ganascia fu un Palio trionfale, come da tempo non se ne vedevano, vinto a nerbo alto e senza aver mai avuto rivali.

Alla incontenibile doppia gioia dei torraiofi (doppia sia perché la Torre non vinceva da 23 anni sia per il fatto che quella vittoria aveva il gusto tutto particolare della beffa giocata alla rivale di sempre) che corsero sotto il palco del Capitani urlando "Daccelo! Daccelo!" per poi andare in Duomo a cantare il Te Deum di ringraziamento ed infine tornare festanti in Salicotto, fece da contrappunto la mestizia degli ocaioli che rientrarono in Fontebranda dolenti, beffati ed anche, stentati pur certi, un po' irritati con la loro patrona Caterina che aveva permesso che il Palio a lei dedicato finisse alla "nemica" di sempre. Quella sera la contrada dell'Oca fu abbuiata, l'illuminazione pubblica fu spenta in tutto il rione, le finestre delle case rimasero scure come occhi senza pupille e perfino la messa vespertina, nella chiesa di Santa Caterina, oratorio della contrada, fu detta "al buio" cioè senza che l'altare, così come tutta la navata, fosse illuminato dalle rituali candelie, il tutto in segno di gravissimo lutto. Solo davanti alla società della contrada, anch'essa buia e insolitamente silenziosa qualcuno sottovoce riparlava dell'accaduto. Forse fu proprio da quel lamento sussurrare, da quel rian-dare incessante che nacque e si affermò l'interpretazione dell'accaduto che ancora oggi, dopo oltre sessant'anni, è quella prevalente: Caterina, Santa tutta spirituale ma soprattutto senese, non aveva affatto gradito la nomina a patrona d'Italia e l'aveva dimostrato consegnando il Palio a lei dedicato ai torraiofi.

Come si può intuire la bibliografia sul Palio di Siena è sterminata. Nel nostro catalogo è presente il volume di Piero Magi *Il Palio dentro e fuori* (Collocazione P.394.269 45581 MAG). Tuttavia il mio personale suggerimento è che, almeno una volta nella vita, sarebbe consigliabile vederlo dal vivo, senza la mediazione televisiva, magari arrivando a Siena qualche giorno prima per godere di quella particolare atmosfera che pervade la città quando "la terra è in Piazza" e tuffarsi nella conchiglia del Campo insieme e accanto ai contradaiofi. L'unico, vero rischio che si corre andando al Palio è quello di rimanere tanto affascinati e contagiati dai colori, dalla magia, dall'unicità dell'evento, da non riuscire più a staccarsi da esso.

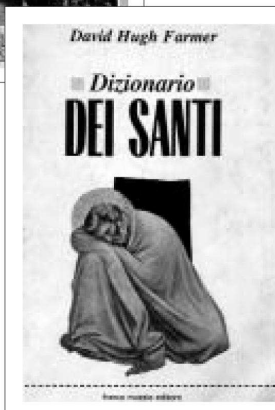
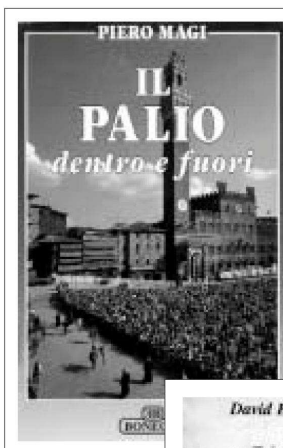
\* Bibliotecario

## ESTATE A IL ROSI

Nei mesi di luglio ed agosto, l'associazione Vivere Il Rosi organizza tutti i giovedì dalle ore 21.15 serate musicali e ballo liscio nel giardino di via Cellerese.

## GITA A ROMA

La Fratellanza Popolare di San Donnino organizza dal 2 al 4 luglio una gita a Roma con visite guidate alla Capitale. Info: Fratellanza Popolare via delle Molino 56/b telefono 055 899660.



contare un fatto accaduto a Siena nel 1939 e che la vede indiretta protagonista.

Il 18 giugno 1939 infatti Pio XII proclamò Santa Caterina patrona d'Italia. A Siena naturalmente si festeggia e si pensa di dedicare alla concittadina un Palio. Purtroppo per quello dedicato alla Madonna di Provenzano che si corre il 2 luglio è ormai tardi; infatti il drappellone è già stato da tempo commissionato e sta per essere presen-